

Non si svegliò in aereo: 17 giorni per tornare a Londra

Il terrificante «giro del mondo» di mister Rees

Un pisolino di troppo ha trasformato in un calvario il viaggio in aereo di Stephen Rees, un camionista inglese che, saltato lo scalo dove doveva scendere, è stato arrestato, deportato, sballottato da un aeroporto all'altro per 17 giorni ed è infine tornato sporco, esausto, senza un soldo e disoccupato. Dopo un bagno, un buon pasto e qualche minuto di riflessione decide di andare da un avvocato e di non prendere più un aereo per il resto dei suoi giorni.

ALFIO BERNABEI

Voleva vedere un po' di mondo. È tornato a casa. Per il momento dice che il solo pensiero di dover rimettere piede in un aeroporto lo fa star male. Ci penserà due volte prima di rimettersi in viaggio. Stephen Rees è un camionista che ha trascorso diciassette giorni in un allucinante itinerario completamente fuori dal suo controllo, sballottato da un paese all'altro, deportato in un posto, respinto da un altro, ridotto alla fame, interrogato come un criminale ed alla fine sbarcato al punto di partenza e salvato dall'autostop.

L'avventura è cominciata quando Rees di 36 anni, nativo di Bradford, ha deciso di dare uno strappo al tran-tran quotidiano e di cercarsi un lavoro all'estero. Ha trovato un'occupazione nelle Filippine ed ha pensato, prima di raggiungere Manila, di far scalo in diverse città per vedere un po' di mondo. Non ha avuto nessun problema durante le sue fermate a Monaco, Madrid, New York, Singapore e Bangkok. Ma nell'ultimo tratto di volo, tra la Thailandia e le Filippine s'è addormentato. È stato svegliato dalla voce del pilota che stava annunciando l'imminente atterraggio a Tokyo. Non appena ha messo i piedi a terra è subito andato a tele-

nalmente hanno accettato di farlo volare in Inghilterra.

È anche riuscito a telefonare ad un amico a Bradford per chiedergli di venire a prendere all'arrivo a Londra. A questo punto l'atteso lieto fine è invece diventato un incubo. Invece di trattarlo come un figlio prodigo, gli agenti addetti ai controlli lo hanno guardato in faccia, hanno scrutato la sua foto sul passaporto, ed hanno deciso che non c'era più alcuna somiglianza in comune. Rees ha cercato di spiegare che gli erano capitate troppe cose per sembrare lo stesso di prima. I funzionari, scettici, hanno chiamato gli agenti della polizia speciale che si occupa di interrogare individui sospetti. Lo hanno trattato alla stregua di un immigrato illegale e lo hanno interrogato per diverse ore. Intanto l'amico di Rees che era venuto a prenderlo ha finito col pensare che c'era stato uno sbaglio. Si è rimesso in macchina. È ripartito verso Bradford. Quando alla fine gli agenti lo hanno rimesso in libertà Rees è corso davanti all'aeroporto, troppo tardi. Col fermo proposito di lasciarsi Heathrow e qualsiasi altro aeroporto alle spalle ha imboccato la strada e s'è messo a fare l'autostop. A casa, infine, dopo 30.000 miglia, è andato da un avvocato. È determinato a voler dimostrare che tutta la sua disavventura è cominciata nel momento in cui le hostess delle linee aeree egiziane si sono dimenticate di svegliarlo nella fase di atterraggio verso Manila. Chiede un cospicuo risarcimento. Le linee aeree egiziane hanno dichiarato che non gli devono nulla, colpa sua s'è addormentato. Anzi, dicono, Rees dovrebbe mostrare gratitudine visto che l'Egypt Air non gli ha messo in conto il biglietto intero fino a Tokyo.



Jockel Fink/Ap

Moglie e tre figli, ha venduto tutto e si è trasferito in Africa in cerca di più solidi valori

Medico e famiglia pionieri in Uganda

Stefano Licata, un medico di 41 anni, ha deciso con la moglie di fare una scelta radicale: hanno abbandonato questa società consumistica e violenta per cambiare vita. Hanno venduto tutto, lasciato le rispettive occupazioni e insieme ai loro tre figliolotti si sono trasferiti in Uganda. Il neurologo andrà a dirigere un ospedale non ancora completato a Kyamuhunga, convinto che la loro fede nei valori cristiani li aiuterà in questo «salto nel vuoto».

automobile, ha trovato un inquilino per la casa. Ha fatto le valigie, mettendo dentro lo stretto necessario. Ha passato un'intera giornata a salutare ed abbracciare amici, colleghi e parenti. «Sarà un pioniere - dice padre Cona, dei comboniani di Roma - Sarà medico, capoinfermiere, caposala. Va in una zona che non è stata colpita dalla guerra civile del passato, in una terra fertile di banani e piantagioni di the. È un posto magnifico. Penso che la sua sia stata una scelta definitiva».

Già la scelta. Come ha fatto un medico ben inserito, con la moglie che fino a qualche tempo fa lavorava come promotore finanziario per la Fininvest, con tre figli ancora piccoli a prendere questa decisione? Cosa lo ha spinto? Antonio Licata spiega: «Siamo stati aiutati dalla nostra fede. Porteremo con gioia la nostra testimonianza, vivendo appieno i valori cristiani. Questa scelta io e mia moglie l'abbiamo maturata insieme. Non si cambia

vita da un giorno all'altro se non si è convinti fino in fondo. La moglie prosegue: «Sarà la fede che ci aiuterà ad affrontare questo salto nel vuoto. Vogliamo trasmettere ai nostri figli valori solidi e ciò contrasta con i modelli di società in cui siamo costretti a vivere. I valori cristiani sono in netto contrasto con quelli della società attuale. I miei figli ora diventeranno cittadini del mondo e da grandi saranno liberi di fare le scelte che preferiscono».

Nei primi mesi in Uganda sarà Maria Censi a sostituirsi ai maestri di scuola. Darà ai figli le basi della lingua inglese e li aiuterà a prepararsi per l'esame nella scuola di Kampala. Poi i bambini andranno nel college. I padri comboniani hanno pagato il biglietto aereo Palermo-Roma-Londra-Kampala. Offrono il vitto e l'alloggio nella missione. Da oggi vita nuova per il medico palermitano nel minuscolo ospedale dell'Africa nera. □ R.F.

Si lancia fra i binari. Applausi della folla

Extracomunitario eroe salva un aspirante suicida

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELI

GENOVA Si chiama Abdelmoula Salmi, ha 25 anni, ed è un eroe. Un eroe senza paura, di vecchio stampo, da libro «Cuore», da copertina della «Domenica del Corriere». È un marocchino, immigrato in Italia per fare l'ambulante, e ieri pomeriggio - rischiando la vita sul filo del rasoio - ha salvato da sicuro suicidio un uomo che cercava di farsi stritolare da un treno. Lo ha fatto d'impulso, con grandissimo coraggio fisico e grandissima semplicità d'animo, mentre tutto attorno un'altra gente guardava attonita senza trovare la forza di intervenire. Alla fine lo hanno abbracciato e applaudito. Lui non ha fatto una piega, è salito sul suo treno e se ne è andato per la sua strada.

È accaduto alla stazione ferroviaria di Sestri Levante, alle quattro e un quarto del pomeriggio. I marciapiedi dei due binari della stazione erano pieni di gente, che aspettavano l'arrivo, su un binario, di un intercitty e sull'altro di un locale. All'improvviso, mentre l'intercitty stava per entrare in stazione, un uomo è sceso dal marciapiede del primo binario, dirigendosi verso il secondo. Un atto imprudente ma niente di più. Poi il gesto disperato. Si è fermato e si è sdraiato sulle traversine, con il capo appoggiato su una delle rotaie. A quel punto tutto si è svolto in una manciata di secondi: mentre gli altri passeggeri urlavano sbigottiti e immobili, e gli stessi agenti del Polfer, accorsi al trabambusto, esitavano raggelati dalla certezza del rischio mortale, Abdelmoula Salmi, che aspettava il locale sull'altro marciapiede, ha

mollato il borzone della sua mercanzia, si è lanciato e in un lampo ha raggiunto l'aspirante suicida. Intanto l'intercitty, sbucato dalla curva che precede la stazione, si stava avventando, terribilmente veloce, sui due uomini. I macchinisti, infatti, non avendo avuto il tempo materiale di rendersi conto di quanto stava accadendo, non avevano neppure azionato la «rapid». A quel punto, in una frazione di secondo, giusto il tempo di un battito di ciglia, Abdelmoula è riuscito ad afferrare l'aspirante suicida e a rotolarsi via insieme a lui dai binari, un attimo prima che le ruote della motrice li afferrassero e li stritolassero.

Salvi, tutti e due. La gente, che aveva trattenuto il respiro, ha tirato un sospiro di sollievo e dai marciapiedi si è alzato un lungo applauso liberatorio. «Mi sono avvicinato a quel ragazzo - racconta ancora scosso il capo della Polfer di Sestri Levante - e l'ho abbracciato. In quel momento non avrei potuto fare altro».

Abdelmoula ha sorriso, è risalito sul suo marciapiede, ha raccolto la sua mercanzia, si è imbarcato sul suo locale, che era arrivato in quel momento, ed è uscito silenziosamente di scena.

È l'aspirante suicida? È un uomo di 40 anni, originario di Agrigento, senza fissa dimora, un presente di vita randagia e un passato di ricoveri nei reparti psichiatrici di mezza Italia. Perché voleva morire? «Perché avevo un gran mal di testa - ha detto - e un gran mal di denti. Ho pensato che così mal di testa e mal di denti mi sarebbero passati... definitivamente».

**«Non posso stare senza di lei»
Quattordicenne si toglie la vita**

«La mia vita non ha più senso. Senza di lei non sono nulla». Queste le ultime parole di un adolescente argentino di quattordici anni. Un ragazzo che ha sentito di motivare così la decisione di suicidarsi.

Dopo aver tracciato le righe ha preso una pistola e si è sparato un colpo alla testa. Dietro il gesto, l'impossibilità di sopportare l'essere stato abbandonato dalla fidanzata, di 22 anni. L'incapacità di resistere al dolore di una separazione, che ha vissuto in maniera tragica. Fernando C., viveva con la madre e tre fratelli. I genitori si erano separati un anno fa. Il padre era andato a vivere in un'altra casa, vedendo i suoi figli di tanto in tanto. Il ragazzo pare non avesse ancora superato lo shock provocatogli da quell'evento.

Da qualche tempo usciva con una ragazza con cui aveva qualche litigio, bisticci apparentemente senza troppa importanza, e tipici, a volte, delle coppie molto giovani. Ma l'ultima piccola scemenza pare avesse prodotto una definitiva separazione, o almeno così aveva ritenuto Fernando. Sabato sera il ragazzo ha chiesto al padre di accoglierlo a casa sua e, dopo essersi assicurato che il genitore si fosse addormentato, ha scritto la lettera in cui chiariva le ragioni del suo gesto, prendendo poi una pistola da un cassetto con cui si è sparato ad una tempia. Soccorso è stato trasportato immediatamente in ospedale, ma inutilmente. È morto alcune ore dopo.

MAI
sentito
PARLARE
della
NOMAN?
E perché, del
VOLO
Roma-Milano
A SOLE
144.000 lire?

È partita la NOMAN,

la prima linea aerea

che vi fa pagare il volo

Ciampino-Linate solo

144.000 lire, vi fa fare

il check-in per telefono,

vi accompagna con

il courtesy bus e vi fa

parcheggiare gratis

a Ciampino.

Orari: da CIAMPINO

6,45 - 9,45 - 10,40 -

16,30 - 20,25 - 20,35.

Da LINATE:

6,45 - 8,35 - 11,45 -

17,10 - 18,25 - 22,20.



PRENOTATE al n. (06)79341128 oppure presso la vostra AGENZIA DI VIAGGI.